



## **Luca 11, 37-54**

---

***Ahimè per voi! Sarà chiesto conto a questa generazione.***

Gesù contrappone, a una esteriore, la purezza interiore di un cuore convertito dalla violenza di morte a un amore che dà vita. È la stessa del Figlio amato, sul quale si scaricherà la carica aggressiva dei fratelli.

- 37 Ora, mentre parla,  
gli domanda un fariseo  
di pranzare presso di lui;  
ora, entrato, si stese [a tavola].
- 38 Ora, il fariseo,  
visto, si stupì  
che prima non si fosse lavato,  
prima del pranzo!
- 39 Ora il Signore disse a lui:  
Ora voi, i farisei,  
purificate l'esterno  
del calice e del vassoio,  
ma il vostro interno  
è colmo di rapina e cattiveria.
- 40 Stolti! Colui che fece l'esterno  
non fece anche l'interno?  
Date piuttosto in elemosina  
quanto è dentro,  
ed ecco:  
tutto è puro per voi.
- 42 Ma ahimè per voi, i farisei,  
che pagate la decima sulla menta  
e sulla ruta e su ogni ortaggio,  
ma trasgredite il giudizio



e l'amore di Dio.  
Ora questo bisognava fare  
e quello non trascurare.  
43 Ahimè per voi, i farisei,  
che amate il primo seggio nelle sinagoghe  
e i saluti nelle piazze.  
44 Ahimè per voi,  
che siete come i sepolcri,  
quelli che non si vedono,  
e gli uomini che camminano sopra  
non lo sanno.  
45 Ora, rispondendo,  
uno degli esperti della legge gli dice:  
Maestro,  
dicendo questo  
insulti anche noi.  
46 Ora egli disse:  
Anche per voi, esperti della legge, ahimè!  
Perché caricate gli uomini  
di carichi insopportabili  
e voi stessi neanche con un vostro dito  
toccate i carichi.  
47 Ahimè per voi,  
perché costruite i sepolcri dei profeti:  
ora i vostri padri li uccisero.  
48 Siete quindi testimoni  
e approvate le opere dei vostri padri,  
perché essi li uccisero  
e voi costruite.  
49 Per questo anche la sapienza di Dio disse:  
Invierò loro profeti e apostoli;  
ma li uccideranno e perseguiteranno,  
50 così che a questa generazione  
sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti



- 51                   versato dalla fondazione del mondo,  
dal sangue di Abele  
fino al sangue di Zaccaria  
ucciso fra l'altare e la casa.  
Sì, vi dico:  
52                   Sarà chiesto conto a questa generazione.  
Ahimè per voi, esperti della legge,  
che avete tolto  
la chiave della conoscenza:  
voi stessi non entraste  
e tratteneste quanti entravano.  
53                   E, uscito di là,  
cominciarono gli scribi e i farisei  
a prendersela ferocemente  
e a provocarlo  
a parlare su più cose,  
54                   insidiandolo alla caccia di qualcosa dalla sua bocca.

*Salmo 32 (31)*

---

- 1                   Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa  
e perdonato il peccato.  
2                   Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male  
e nel cui spirito non è inganno.  
3                   Taceva e si logoravano le mie ossa,  
mentre gemevo tutto il giorno.  
4                   Giorno e notte pesava su di me la tua mano,  
come per arsura d'estate inaridiva il mio vigore.  
5                   Ti ho manifestato il mio peccato,  
non ho tenuto nascosto il mio errore.  
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie colpe»  
e tu hai rimesso la malizia del mio peccato.  
6                   Per questo ti prega ogni fedele  
nel tempo dell'angoscia;



- quando irromperanno grandi acque  
non lo potranno raggiungere.
- 7 Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo,  
mi circondi di esultanza per la salvezza:
- 8 “Ti farò saggio e ti indicherò la via da seguire;  
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.
- 9 Non come il cavallo e come il mulo privi di intelligenza:  
si piega la loro fierezza con morso e briglie,  
se no, a te non si avvicinano”.
- 10 Molti saranno i dolori dell’empio,  
ma la grazia circonda chi confida nel Signore.
- 11 Gioite nel Signore ed esultate, giusti!  
Giubilate voi tutti, retti di cuore!

*Questo che abbiamo pregato è uno dei salmi cosiddetti penitenziali, cioè di conversione, correttamente potremmo dire così: di conversione. Piace mettere in evidenza quella dichiarazione, all’inizio proprio, di beatitudine, cioè beato non chi è senza peccato, perché non c’è nessuno senza peccato, che sia esente, che possa chiamarsi fuori dal peccato; beato invece chi ha percezione e sofferta esperienza di peccato e però si sente perdonato, chiamato a seguire il Signore, ad aiutare gli altri amandoli come fratelli.*

Diamo il contesto del brano che leggeremo questa sera e finiamo il capitolo undicesimo di Luca, che cominciava con la preghiera del Padre Nostro, poter dire a Dio Abbà, papà: è ciò che ci fa figli. Questa Parola che fiorisce dalla nostra bocca e dal nostro cuore, è la grande dignità, il grande dono di poter chiamare Dio papà, perché abbiamo lo Spirito del Figlio, cioè la vita del Figlio: la vita del Figlio è l’amore per il Padre e per i fratelli. E poi abbiamo visto che questo Spirito del Figlio ci guarisce dallo *spirito muto*: c’è in noi uno spirito muto che ci impedisce di comunicare con i fratelli e di chiamare Dio papà; è quel Satana, in fondo, che fin dall’inizio occupa il cuore dell’uomo con la sfiducia in Dio come Padre e negli altri come fratelli e Gesù è venuto a liberarci da questo. E, una volta



che ci ha liberato, dice: state attenti perché, in fondo, questo spirito ci insidia sempre e può tornare con sette demoni peggiori. Importante, allora, è non chiedere segni a Dio - ma c'è o non c'è? È con me o non è con me? - ma piuttosto seguire il segno di Giona che chiama a conversione. Nella misura in cui mi converto e ascolto la Parola, divento davvero come la Madre di Gesù: *beata la donna che ti ha partorito* e Gesù dice: *beati quelli che ascoltano e fanno la Parola*, perché proprio ascoltando quella Parola diamo corpo al Figlio, diventiamo Figli, e questo esige, appunto, una conversione continua alla nuova sapienza.

E poi abbiamo visto la volta scorsa che ciascuno di noi è come una lampada accesa: Cristo è la luce, è il figlio di Dio, noi accendiamo a lui noi stessi, abbiamo la stessa luce sua; per cui il grosso tema della nostra identità e della nostra rilevanza, della nostra missione dipende dal fatto di essere veramente illuminati dal Signore ed avere la sua sapienza, di conoscere la sua Parola, di avere il suo Spirito. E Gesù diceva la volta scorsa, se ricordate, *guardate bene che la luce che è in voi non sia tenebra*, perché ci può essere una luce che è falsa luce e che, in realtà, è tenebra.

E oggi vedremo le due false luci, le due tenebre, che sono quasi strutturali della persona religiosa. Qui quasi Luca ne fa una caricatura degli scribi e dei farisei, ma è la caricatura della persona religiosa che è brava, bravissima, ma esattamente è brava, bravissima ma non conosce né l'amore di Dio né l'amore del prossimo. Il suo essere bravo serve per condannare gli altri e per dire davanti a Dio: ringraziami Dio, sono veramente bravo; quindi il proprio io è diventato dio, dio religioso. Ed è un tema fondamentale perché tutta la predicazione di Gesù, ma anche tutta la predicazione profetica dell'Antico Testamento, è contro una religiosità che nella pratica e nell'esteriorità è perfetta, ma questa perfezione mi serve per difendermi da Dio: io sono bravo, quindi mi devi premiare e dare la vita eterna perché sono bravo, come se Dio fosse cattivo e mi condannasse, E, invece, Dio è Padre; e il nostro essere bravi non



è un essere bravi perché Dio ci ha imposto delle leggi e le osserviamo, se no andiamo all'inferno, ma perché Dio è Padre, noi siamo figli e abbiamo il suo Spirito: questo si chiama la grazia, il Vangelo e l'altra si chiama la legge; la legge non salva nessuno, ci condanna tutti, siamo salvati tutti per grazia. Ed è la polemica fondamentale di tutti i Vangeli e in tutto il Nuovo Testamento, non solo Lettera ai Romani, ai Galati, ma tutte le altre Lettere, tutti i Vangeli vogliono annunciare che la salvezza è l'amore gratuito del Signore che dà la vita per noi peccatori, perché Dio ci ama di amore infinito ed è questo il principio di salvezza. E, a resistere a questa salvezza, è il super-io religioso. In ciascuno di noi c'è un piccolo fariseo che è lento a morire e il Vangelo di Luca sembra scritto non per convertire il fratello minore, ricordate la parabola dei due fratelli, ci arriveremo tra quattro capitoli, ma per convertire il maggiore, il giusto, al minore, al peccatore. Perché, se non ami il fratello, che pecca e che sbaglia, tu detesti il Padre che, invece, perdona al fratello, perché è suo figlio e gli vuole bene. Quindi vuol dire che non accetti di essere figlio, per cui, paradossalmente, l'unico che resiste a Dio e che vive veramente l'inferno è colui che si autogiustifica. E la grande conversione di Paolo, la conoscete tutti, è proprio il passaggio dalla legge al Vangelo. Quindi è un tema molto grosso, sul quale ci fermeremo questa sera; siccome, però, uscirà altre volte, intanto lo vediamo perché proprio quando diceva bisogna convertirsi al segno di Giona, il segno della misericordia di Dio, ecco questi due testi ci aiutano a entrare nella conversione a questo segno di Giona. Lunedì prossimo ci vedremo ancora e leggeremo un testo adatto alla settimana santa, anticipando il testo, in modo che vi introduca nella preghiera della settimana santa. Questo ci può introdurre persuadendoci di peccato.

*Sì perché appunto non è che dici: mah, fariseo, legisperito - esperto nella legge -, lo scriba è un fatto di una volta, è un fatto di sempre, è un rischio che incombe sempre.*



<sup>37</sup>Ora, mentre parla, gli domanda un fariseo di pranzare presso di lui; ora, entrato, si stese [a tavola]. <sup>38</sup>Ora, il fariseo, visto, si stupì che prima non si fosse lavato, prima del pranzo! <sup>39</sup>Ora il Signore disse a lui: Ora voi, i farisei, purificate l'esterno del calice e del vassoio, ma il vostro interno è colmo di rapina e cattiveria. <sup>40</sup>Stolti! Colui che fece l'esterno non fece anche l'interno? <sup>41</sup>Date piuttosto in elemosina quanto è dentro, ed ecco: tutto è puro per voi. <sup>42</sup>Ma ahimè per voi, i farisei, che pagate la decima sulla menta e sulla ruta e su ogni ortaggio, ma trasgredite il giudizio e l'amore di Dio. Ora questo bisognava fare e quello non trascurare. <sup>43</sup>Ahimè per voi, i farisei, che amate il primo seggio nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze. <sup>44</sup>Ahimè per voi, che siete come i sepolcri, quelli che non si vedono, e gli uomini che camminano sopra non lo sanno. <sup>45</sup>Ora, rispondendo, uno degli esperti della legge gli dice: Maestro, dicendo questo insulti anche noi. <sup>46</sup>Ora egli disse: Anche per voi, esperti della legge, ahimè! Perché caricate gli uomini di carichi insopportabili e voi stessi neanche con un vostro dito toccate i carichi. <sup>47</sup>Ahimè per voi, perché costruite i sepolcri dei profeti: ora i vostri padri li uccisero. <sup>48</sup>Siete quindi testimoni e approvate le opere dei vostri padri, perché essi li uccisero e voi costruite. <sup>49</sup>Per questo anche la sapienza di Dio disse: Invierò loro profeti e apostoli; ma li uccideranno e perseguiteranno, <sup>50</sup>così che a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti versato dalla fondazione del mondo, <sup>51</sup>dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria ucciso fra l'altare e la casa. Sì, vi dico: Sarà chiesto conto a questa generazione. <sup>52</sup>Ahimè per voi, esperti della legge, che avete tolto la chiave della conoscenza: voi stessi non entraste e tratteneste quanti entravano. <sup>53</sup>E, uscito di là, cominciarono gli scribi e i farisei a prendersela ferocemente e a provocarlo a parlare su più cose, <sup>54</sup>insidiandolo alla caccia di qualcosa dalla sua bocca.

Il testo ci presenta Gesù invitato da un fariseo e lui accetta di andare a pranzo dai farisei, lo vediamo spesso a pranzo anche con farisei proprio, come anche a pranzo con i peccatori: con i farisei gli va sempre di traverso il pranzo; e, in genere, sono sempre insieme i



farisei e i peccatori, allora la presenza, in fondo, dei farisei è sempre mediata dal peccatore che, in qualche modo, è una consolazione come la peccatrice con il profumo e il fariseo che critica. In questo caso, invece, c'è solo il fariseo.

*Perché, quando c'è il peccatore, è come se davvero quella che è la resistenza alla grazia, all'amore di Dio fosse infranta: è disponibile il peccatore, si riconosce peccatore, può essere oggetto di misericordia; invece la resistenza del fariseo, del legisperito, sì, provoca la difficoltà; forse non gli va di traverso il pranzo, ma certamente Gesù si deve impegnare di più con questi.*

Cioè non va di traverso il pranzo, ma finirà sulla croce insomma, grazie a loro, e difatti qui terminano che vogliono farlo fuori. E, che figure sono questi farisei? I farisei sono persone giuste; tu dicevi che il peccatore non ha grosso problema alla conversione ed è vero. Un po' sembra strana, perché noi diciamo: siamo qui apposta per fare i cattivi? No, noi vorremmo essere bravi e giusti, il problema è che, se uno capisce qualcosa, si accorge davvero di che cos'è il peccato e il male che abita in lui e la vera illuminazione è vedere questo, è vedere che questo male non è oggetto della condanna di Dio, ma della misericordia di Dio che ci perdona e questa si chiama la salvezza e il cristianesimo. E mentre tutte le religioni indicano una via alla salvezza che è l'essere sempre più bravi tirando il collo fino a quando si può morire per Dio, il cristianesimo ci presenta un Dio che è amore così grande per l'uomo che dà la vita per l'uomo, perché Dio è Padre; e proprio così vince quella menzogna satanica che ci dà una falsa immagine di Dio e che sta all'origine di tutte le religiosità servili e di tutte le nostre ribellioni e di tutti i nostri mali; perché se Dio mi odia, mi detesta, non mi sento amato e neanche io so amarmi e non so amare. E allora o uso la religione per difendermi da Dio, se poi non riesco a difendermi da Dio cerco di fare una vita il più possibile come il condannato a morte: beh, godiamo almeno l'ultimo pasto, insomma. Vivi una vita nell'infelicità, cercando di salvarti e, quindi,





nell'egoismo, quindi nella chiusura agli altri e quando sei chiuso agli altri, nell'egoismo, è già fatto tutto: è il mondo che vediamo. E, circa il fariseo, siccome il testo è lungo incominciamo a leggerlo.

<sup>37</sup>Ora, mentre parla, gli domanda un fariseo di pranzare presso di lui; ora, entrato, si stese [a tavola]. <sup>38</sup>Ora, il fariseo, visto, si stupì che prima non si fosse lavato, prima del pranzo!

Il fariseo, la parola *fariseo*, i *farisei*, vuol dire i separati: era gente che si separava dal mondo per poter vivere in purezza la legge di Dio, quindi sono bravi, no? Quello che dice Luca, anche più avanti nel capitolo 18, quando fa la parabola del fariseo e del pubblicano nel tempio, dice che le caratteristiche del fariseo sono due. Uno che si mette lì davanti a Dio e dice: Dio, vedi quanto sono bravo, ti ringrazio per essere bravo - vuol dire: ringraziami che se non ci fossi io ... -, io non sono come quel peccatore che sta là in fondo; quindi, cosa fa il fariseo? Dio gli serve come proprio decoro personale, per mostrare quanto è bravo. E gli altri servono per essere disprezzati. Quindi pone queste due caratteristiche, poi ne aggiunge una terza, comune a tutti: sono amanti del denaro – ai capitoli 16 e 14 – perché, senza denaro, non puoi separarti dagli altri, non puoi fare una vita che sia onorevole davanti a Dio e davanti agli altri. Quindi il fariseo è uno che ha il proprio io come proprio dio, il proprio io religioso, perché uno potrebbe avere il proprio io in altre forme, cioè sono il miglior brigante della città, almeno sono qualcuno; una volta il re era sempre scelto tra i migliori briganti - era quello più forte e la vinceva -, sono il miglior banchiere, sono il migliore professore, quando non puoi eccellere nel meglio, eccelli nel peggio, cioè.. Perché l'importante è che il proprio io sia al centro di tutto, ma perché è così? Perché non ci si sente voluti bene: quando uno è voluto bene, allora sa voler bene e mette gli altri al centro. Quindi il fariseo, per sé, è una persona particolarmente infelice e rappresenta il prototipo dell'uomo che, non sentendosi amato da Dio, e tutti siamo così, più o meno, allora abbiamo bisogno di porre il nostro io un po' al centro di tutto, all'attenzione di Dio e



all'attenzione degli altri. E lui invita Gesù a pranzo, perché invitare questo maestro, che aveva successo, è anche una cosa bella, gli dà anche decoro, e Gesù accetta il pranzo. Provate una volta a vedere quante volte Gesù è a pranzo e a banchetto in Luca: risulta che almeno metà Vangelo sta mangiando. I farisei o lo invitano, criticandolo, o lui sta mangiando con i peccatori e vanno lì a vedere per criticarlo, ma ci son sempre dentro. E lo invita a pranzo, non a cena, perché il pranzo è meno impegnativo, il pranzo poi finisce e torna a casa - la cena, invece, si prolunga nella notte: è solo per gli amici - mentre Zaccheo lo invita a cena e Levi, il peccatore, ha un grande ricevimento. L'altro, invece, è più modesto: lo invito a pranzo, non mi scoccia tanto e si ferma quelle due ore, la gente vede che io ricevo anche i maestri e così va sempre meglio. Gesù entra e si mette a tavola, ma *il fariseo si meravigliò che prima non si fosse lavato, prima di pranzo*: guai a non lavarsi le mani, non sei puro, non sei mondo; il cibo è dono di Dio e il dono di Dio va rispettato e allora, se non rispetti il dono di Dio, non rispetti Dio; allora, se non ti lavi le mani, tu fai crollare tutta la religione: se crolla una cosa crolla tutto. Tutta questa purità legale che va osservata in modo anche maniacale, che per sé ha anche i suoi motivi, perché è igienico lavarsi le mani, oltretutto. Quindi sono anche prescrizioni giuste, ma Gesù sembra che lo faccia apposta per dispetto di non lavarsi le mani, perché ci sono tante prescrizioni giuste che poi diventano formalismo e noi ci agganciamo a quello per fare quello che poi Gesù dice in seguito.

<sup>39</sup>Ora il Signore disse a lui: Ora voi, i farisei, purificate l'esterno del calice e del vassoio, ma il vostro interno è colmo di rapina e cattiveria. <sup>40</sup>Stolti! Colui che fece l'esterno non fece anche l'interno? <sup>41</sup>Date piuttosto in elemosina quanto è dentro, ed ecco: tutto è puro per voi.

*Seguono tre "ahimè", li leggiamo:*

<sup>42</sup>Ma ahimè per voi, i farisei, che pagate la decima sulla menta e sulla ruta e su ogni ortaggio, ma trasgredite il giudizio e l'amore di



Dio. Ora questo bisognava fare e quello non trascurare. <sup>43</sup>Ahimè per voi, i farisei, che amate il primo seggio nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze. <sup>44</sup>Ahimè per voi, che siete come i sepolcri, quelli che non si vedono, e gli uomini che camminano sopra non lo sanno.

Gesù, senza che l'altro dice niente, semplicemente si meravigliò, e Gesù gli risponde subito direttamente e gli dice: *voi farisei purificate l'esterno del calice e del vassoio, ma il vostro interno è colmo di rapina e cattiveria*, cioè c'è una contrapposizione tra l'esterno perfetto – devi apparire perfetto agli occhi degli altri -, poi l'interno in tutt'altra direzione; è innanzitutto *rapina* nei confronti di Dio - voglio essere io il mio dio, gli rapino la sua gloria, punto di riferimento di tutto sono io - e *cattiveria* verso gli altri. Ora questa contrapposizione esterno-interno, provate a pensare a una cosa: se uno, per esempio, scoprisse sempre quello che sto pensando, sareste contenti? Ci vergogneremmo infinite volte! Bene, impariamo a conoscerci, siamo tutti uguali; diceva don Mazzolari: basta essere un uomo per essere un pover'uomo. Avere, allora, tutta questa esteriorità perfetta e dentro invece, e più siamo perfetti fuori, formalmente, è perché siamo così fragili che non vogliamo lasciare trasparire all'esterno quello che c'è dentro, cosa c'è dentro? Mah, c'è tutto, quello che c'è nel cuore di tutti e, soprattutto, c'è sotto una cosa molto semplice: vorremmo che gli altri ci volessero bene ma, credendo che non ci vogliono bene, allora anche noi non vogliamo bene, ma ci mostriamo bravi per accattivarceli, per sembrare buoni in modo da essere amabili e quindi è tutta una schiavitù reciproca che in Efesini 6, 6 si chiama *oftalmodolia* - una malattia agli occhi -, siamo schiavi degli occhi degli altri, gli uni degli altri, che è la regola di comportamento normale da persone soprattutto brave, perché, se no, siamo giudicati male. Quindi l'esterno e l'interno e c'è un detto di Gesù, fra gli apocrifi, che può darsi che sia anche proprio di Gesù, che dice: *quando l'esterno sarà come l'interno, allora sarà il Regno di Dio*, in fondo quando non mentiremo più, quando non maschereremo più il nostro male e lo riconosceremo come male, come bisogno di



misericordia, di perdono dell'altro e pure il male dell'altro sarà oggetto di misericordia e perdono per l'altro e, quindi, saremo tutti una comunità di graziati, pieni di grazia, di misericordia, che è la comunità dei figli di Dio, è il Regno di Dio, che non è il regno dei giusti che giustiziano tutti gli altri, perché è in nome delle cose giuste che si sono fatti tutti gli abomini del mondo, è stato ucciso anche Gesù giustamente, trasgrediva le leggi: cominciando da queste minime, poi chissà dove va a finire! Allora questa corrispondenza tra esterno e interno nella nostra religiosità, senza mentire a noi e neanche agli altri; con questo non occorre o non è che dobbiamo fare i peccatori, no: lo siamo. Riconoscere con onestà ciò che siamo davanti a Dio e agli altri e accettare qui la misericordia di Dio e degli altri. Per cui lo stesso male, invece che luogo di difesa e di attacco, diventa un luogo di comunione e di perdono e di aiuto fraterno. È chiaro a parole, poi dopo nella vita è un po' più difficile.

*Sto pensando da esterno a interno: credo che ci sia una specie di osservanza ossessiva, nevrotica, di quella che è un ritualità rispetto a quello che è invece il cuore della persona, da cui proviene il male, ma proviene il bene anche; allora mi viene da citare da Isaia, il capitolo primo, qualche espressione che è proprio tipica dei profeti che, appunto, risvegliano le coscienze e richiamano a quella che è l'interiorità; rispetto al presentarsi nel tempio: Voi vi presentate davanti a me e chi chiede a voi che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili: l'incenso è l'abominio per me. Assemblee sacre, riunioni, Sabati: non posso sopportare delitto e solennità. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano. Ecco, questo è quello che vuole il Signore. L'esterno è la religiosità, per dire, la formalità magari anche ossessiva e nevrotica, l'interno è piuttosto il cuore che si lascia convertire.*

E poi Gesù continua: *colui che fece l'esterno non fece anche l'interno?* Allora incominciamo a purificare l'interno; e com'è che si purifica l'interno? Invece di star lì a lavare tanto le coppe, i vassoi e i



piatti, *date in elemosina quello che c'è dentro e tutto sarà puro*, cioè incominciate a condividere con i fratelli – l'elemosina è la forma fondamentale di condivisione con il povero, l'esercizio della misericordia verso l'altro che è nel bisogno -, ecco cominciate, invece che pulire bene la coppa fuori, a dividere il vino, quello che avete dentro, anche nel piatto, con l'altro, allora vedrete che è tutto puro dentro, anche se non vi lavate le mani.

*L'elemosina, va detto, in un'economia di sussistenza era una forma di giustizia sociale, oggi credo che possa essere diverso il discorso dell'elemosina.*

Quindi sostituire, in fondo, a tutta una purezza esteriore una purezza interiore e la purezza interiore è data dall'atteggiamento di misericordia e di elemosina, nel senso proprio di giustizia verso l'altro: avere verso l'altro l'atteggiamento del fratello, in fondo.

E poi Gesù comincia con tre *ahimè*. Innanzitutto la parola *ahimè* in genere si traduce guai normalmente. Nella Bibbia ci sono molti *guai*, è meglio tradurli come *ahimè* e spiego. Non è che Dio fa delle minacce, come la mamma minaccia il figlio: guai se attraversi la strada e passa una macchina e finisci sotto; è una minaccia, che se non finisce sotto la macchina, lo ficca sotto apposta perché ha attraversato la strada e ha disobbedito, no, dice: ahimè se attraversi la strada, perché finisci sotto una macchina e ti fai male, ahimé vuol dire sento io il dolore per te. Quindi non è una minaccia, ma sono come le minacce profetiche che sono come quelle della madre che dice: ahimé non fare questo, per favore, se no fa male a te e fa male a me perché il male tuo lo sento io. E non è un modo di dire questo ahimé. Lo traduco così in Luca perché abbiamo nelle beatitudini in Luca – beatitudini vuol dire: son contento per voi, beati voi, no? - poveri. E subito dopo dice *guai a voi ricchi* dove non vuol dire guai a voi che vi minaccio, ma è il contrario di mi congratulo, cioè: mi dispiace per voi, ahimè per voi, perché state male, vi fate del male, siete miei figli, seguite una via sbagliata. Allora, il primo *ahimè* è perché pagate la decima sulla menta, su ogni ortaggio, sulle cose



minime rigorosissimi e poi ci si dimentica il giudizio di Dio e l'amore di Dio. Cioè si può osservare tutte le leggi religiose e non avere amore verso gli altri e verso Dio. L'unico compimento della legge è l'amore perché, se ami, non fai torto a nessuno e poi, se occorre, paghi anche le decime, perché pagare le decime era un modo di giustizia sociale anche e di riconoscere che è dono di Dio e si condivide con gli altri. Per cui il primo ahimè è quello di osservare tutte le regole trasgredendo quella fondamentale che è quella di amare. Difatti, quando sbagliamo qualcosa, subito ci accorgiamo, abbiamo rotto le regole magari, ma sappiamo amare o abbiamo un cuore morto? Questo è il problema. Il secondo ahimè è questo: *voi amate i primi seggi nelle sinagoghe e nelle piazze*, cioè nella chiesa e in pubblico volete essere ai primi posti, questo primeggiare a tutti i costi. Perché è così grave essere ai primi posti? Perché *chi vuole essere primo, sia ultimo e servo di tutti*, perché esattamente il protagonismo è lo spirito contrario a quello di Dio: chi ama si fa servo degli altri, non si mette sopra gli altri; il principio di tutti i nostri mali è questo protagonismo: voler essere prima degli altri, sopra gli altri, nel campo della chiesa – la sinagoga – e sulla piazza, in campo civile. Ed è da questa lite per avere i primi posti che nasce tutto il nostro male nella società: le lotte, le invidie, le gelosie, le discordie, le guerre, le ingiustizie. Perché uno vuole essere il primo; ma non gli basta essere quello che è? Perché non si sente nessuno e vuol sentirsi qualcuno avendo qualcuno sotto. Se proprio vuoi essere qualcuno, mettiti a servizio degli altri come Dio, allora sarai come Dio. Difatti è giusto essere primi, Gesù non lo mette in discussione, il problema è il criterio: sei vuoi essere primo, sii ultimo e servo di tutti. Poi il terzo ahimè è *che dentro siete sepolcri*, cioè avete la morte nel cuore. Normalmente si imbiancavano i sepolcri per farli vedere, in modo che la gente li evitasse, ma anche si abbellivano un po', essendo bianchi – questo lo dice Matteo –, Luca invece non dice che li imbiancano: non siete neanche imbiancati, non ci si accorge neanche che siete dei sepolcri per cui, chi vi passa sopra, chi vi tocca, è contaminato senza saperlo, perché avete



dentro la morte e gli si trasmette la morte: voi siete come trappole per gli altri. È un giudizio molto duro; tenete presente che, quando Luca scrive questo, non c'erano i farisei, lo scrive dopo, per la chiesa dei pagani, quindi non era il problema dei farisei, cioè scrive per noi della chiesa, perché la storia è sempre uguale.

*Passiamo allora da quello che, per dire, è osservante, scrupoloso a quello che è teorico, un po' della osservanza, della religiosità, cioè all'esperto della legge.*

<sup>45</sup>Ora, rispondendo, uno degli esperti della legge gli dice: Maestro, dicendo questo insulti anche noi. <sup>46</sup>Ora egli disse: Anche per voi, esperti della legge, ahimè! Perché caricate gli uomini di carichi insopportabili e voi stessi neanche con un vostro dito toccate i carichi. <sup>47</sup>Ahimè per voi, perché costruite i sepolcri dei profeti: ora i vostri padri li uccisero. <sup>48</sup>Siete quindi testimoni e approvate le opere dei vostri padri, perché essi li uccisero e voi costruite. <sup>49</sup>Per questo anche la sapienza di Dio disse: Invierò loro profeti e apostoli; ma li uccideranno e perseguiteranno, <sup>50</sup>così che a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti versato dalla fondazione del mondo, <sup>51</sup>dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria ucciso fra l'altare e la casa. Sì, vi dico: Sarà chiesto conto a questa generazione. <sup>52</sup>Ahimè per voi, esperti della legge, che avete tolto la chiave della conoscenza: voi stessi non entraste e tratteneste quanti entravano.

Se i farisei sono quelli che fanno giusto, gli scribi sono quelli che fanno le cose giuste, quindi insegnano a tutti gli altri cosa bisogna fare. Questo maestro della legge - e, mentre leggiamo questo, siccome noi stiamo facendo questo come lavoro adesso: spiegando queste cose; quindi è per noi, non per voi, soprattutto; e poi per ciascuno di voi quando vuole insegnare agli altri ...

*... però lo diciamo ad alta voce ...*

*... kyrie eleison ...*

*... quello che stiamo dicendo dentro di noi, va beh! -*



Dice: ma se tu dici così ai farisei, che eseguono quello che diciamo noi, offendi anche noi che diciamo queste cose che sono sacrosante e Gesù non discute che siano sacrosante, dice: *Anche per voi, esperti della legge, ahimè! Caricate gli uomini di carichi insopportabili e voi stessi neanche con un dito muovete, con un vostro dito toccate i carichi.* Quante prescrizioni, quante norme che posso dare agli altri, già: non riguardano me! Posso dare tutte le norme sulla famiglia, già: sono senza famiglia; posso dare tutte le norme di comportamento agli altri, già: io ho il mio mondo a parte. Per dire, no? Bisogna stare attenti: non caricare l'uomo. Gesù non dà un carico: ha un giogo dolce; giogo vuol dire che lo porta lui, perché il giogo in due si porta, lo porta lui e anche noi un po' con lui, ma è lui che tira meglio di noi; per questo il suo è leggero, *il suo carico è leggero*, perché è il carico dell'amore, mentre qui si impongono agli altri, per affliggerli, tanti obblighi: e questo, e quest'altro e quest'altro, Dio mio! E più obblighi uno adempie, più è bravo, più ne inventi meglio è; e, se non si adempiono, c'è la lamentela: no non si testimonia così il cristianesimo; si testimonia con la bellezza dell'amore che si vive. Questi gioghi insopportabili: bisogna esaminare bene quanti sono. Gesù, nel brano parallelo di Marco al capitolo settimo dice: ma siete veramente bravi, complimenti: ve ne inventate tante di cose, di leggi e leggende per fare quello che è di vostro vantaggio, poi trascurate il comandamento di Dio che è quello dell'amore. Per esempio inventate una regola che chiamate *corban*, cioè offerta a Dio, ciò che dovrete dare per mantenere i genitori anziani, allora non lo date più ai genitori anziani, perché è del tempio, ma secondo quella legge si stabilisce che è tuo finché vivi, poi, quando muori, va al tempio per cui non ne godono i tuoi genitori e neanche i tuoi figli e te lo godi solo tu. Quindi dice: siete abili per eludere il comando di Dio, che è quello dell'amore. Quante leggi, quante norme davvero sono dettate dall'amore? Anche il modo: *ahimè per voi*. Secondo *ahimè*, dice voi siete molto bravi: fate chiese, costruite i sepolcri ai profeti, i monumenti, la memoria; sai che cattivi gli altri: hanno





ammazzato i profeti. Bene, ammazziamo i profeti attuali e costruiamo i sepolcri per quelli passati, come hanno fatto tutti i nostri padri, quindi siamo degni figli. E, con l'alibi di costruire i sepolcri a quelli che abbiamo ammazzato prima, possiamo ammazzare tranquillamente i profeti di oggi. Non a caso tutte la voci profetiche sempre sono state perseguitate, anche all'interno della chiesa, è sempre profeta dopo averlo eliminato: Milani, Mazzolari, che abbiamo avuto anche più recenti; anche i santi, normalmente, anche Padre Pio, quante ne hanno passate prima, poi li si fa santi, perché sono stati già santificati e martirizzati sufficientemente. Quindi, piuttosto che fare dei profeti, dice, per fare dei sepolcri, state attenti a quel che fate. E Gesù aggiunge: *per questo la sapienza di Dio disse io invierò profeti e apostoli, ma li uccideranno e perseguiteranno così che a questa generazione sarà chiesto conto del sangue di tutti i profeti versato dalla fondazione del mondo - fin dall'inizio del mondo, quando Caino uccise Abele – fino a Zaccaria - che è stato l'ultimo ucciso poco tempo prima, l'ultimo dei profeti uccisi nel secondo Libro delle Cronache – tra l'altare e il tempio. E Gesù conclude: a questa generazione sarà chiesto conto di tutto il sangue. Questa generazione è la generazione di Gesù e Gesù dice ahimè e Gesù sta andando a Gerusalemme e cosa sarà? Sarà ucciso e nella morte di Gesù davvero egli sarà l'Agnello di Dio che porta su di sé il male del mondo, che fin dall'origine del mondo Dio aveva previsto per liberarci dal male perché è l'Innocente. Cioè, è alla generazione di Gesù "che verrà chiesto conto" e il conto lo pagherà Gesù, difatti cercano di ucciderlo. Tenete presente Zaccaria - è il profeta di cui si parla nel secondo Libro delle Cronache, capitolo 24 , versetti 20 - prima di morire dice: *Dio mi vendicherà e dovrete pagare il conto a Dio di quello che state facendo.* E Gesù cosa dirà in croce? *Perdona loro*, così paga il conto con il perdono. E paga il conto di tutto il sangue, di tutte le ingiustizie della storia, perché lui è l'Innocente e si è identificato con tutti gli innocenti, con tutti i poveri cristi che ancora oggi ci sono e ogni male che facciamo a loro lo facciamo a lui. E lui dice: *Padre, perdona*, ma non lo dice a buon*



mercato, lo dice mentre viene messo in croce. E realmente allora paga il conto, paga il conto della legge - che tutti trasgrediamo, magari tenendo la parvenza esterna perché, per sé, la legge ha un solo comando: quello dell'amore -, paga il conto di tutto l'egoismo, di tutta la doppiezza, di tutta l'ipocrisia, di tutta la malvagità che, in nome di Dio, si esercita al mondo; perché forse non ce ne rendiamo conto, la nostra epoca è un po' più fortunata perché fa anche il male senza usare il nome di Dio, ma lo fa in nome dell'uomo che è immagine di Dio sempre; quindi è sempre in nome di Dio, in qualche misura, dalle cose buone che si fa il male quando ci si dimentica dell'amore e della misericordia: tutte le guerre sante, tutte le condanne, tutte le crociate, tutte le divisioni in nome di Dio: ma come? Se Dio è Padre di tutti, come facciamo a dividerci? E Gesù paga il conto: quindi è già un tema pasquale. Gesù dice sei ahimè, non arriva al settimo, il settimo è proprio lui che va in croce, ahimè per voi. E la croce è davvero l'ahimè di Dio per il male del mondo.

*Possiamo leggere i due versetti conclusivi dove si vede che l'ostilità verso Gesù aumenta e spinge ormai già gli occhi verso la fine.*

<sup>53</sup>E, uscito di là, cominciarono gli scribi e i farisei a prendersela ferocemente e a provocarlo a parlare su più cose, <sup>54</sup>insidiandolo alla caccia di qualcosa dalla sua bocca.

Gesù entrò per pranzare; poveretto, non si dice che abbia mangiato, perché comincia subito che non si lava le mani, e però si deve essere fermato un po': forse uscì perché lo mandarono fuori. Subito *cominciarono gli scribi e i farisei a prendersela ferocemente e a provocarlo a parlare su più cose*: dai di questo e questo, tante domande per incastrarlo. Saranno le domande sul tributo al tempio, domande sui comandi, comandamento, eccetera e si dice: *insidiandolo alla caccia di qualcosa dalla sua bocca*, cioè proprio come il cacciatore che sta lì a guardare quando passa la preda da prendere, ora la cosa da prendere è se fa un errore dottrinale, se dice una cosa storta ancora, proprio andare alla caccia di tutte le



parole che dice, magari isolandole dal contesto, per poterlo condannare, accusare: davanti ai sommi sacerdoti come blasfemo - e sarà ucciso per bestemmia -, davanti al potere civile come sovversivo, e sarà ucciso appunto per questo, la croce. E, all'origine di questo, nel Vangelo chiaramente, non sono i cattivi, ma sono esattamente queste brave persone religiose, che siamo noi, farisei forse no perché non osserviamo tanto, scribi un po' sì perché lo spieghiamo, siamo noi che abbiamo una sapienza e una religiosità che serve, in fondo, per difendere il proprio prestigio, il proprio potere, per difendersi da Dio, che è priva di amore e di misericordia; che è il grosso pericolo proprio della chiesa fin dal principio: è quello della polemica tra la legge evangelica ed è la nostra. Lui è giusto perché è Padre ed è Padre perché ci ama e il Figlio ci rivela il suo amore perché dà la vita per i fratelli e, quindi, non condanna, non giudica, assolve, usa misericordia: così rivela il Padre. E la comunità cristiana, cioè noi, rischiamo sempre di essere una setta di farisei e di scribi. Gli scribi sarebbero i teologi che poi dopo devo mandare le condanne in giro a chi sbaglia, i farisei sono quelli che le eseguono con zelo e la storia è sempre uguale, il Vangelo è eterno. E, alla fine, posso capire perché muore Cristo: muore per me, lo faccio fuori io. Il Vangelo serve per persuaderci di questo, difatti gli unici due teologi seri del Vangelo chi saranno? Il centurione che lo uccide - dice l'ho ammazzato io, quindi so perché muore - e il malfattore che sta in croce insieme; dice: sai perché muore? Non perché l'hai ammazzato tu, ma è venuto in croce per stare con me, perché in croce ci finivo per forza: volevo mettere gli altri, è capitato a me. Quindi anche questa identificazione con gli scribi e i farisei non è per condannare scribi e farisei, ma è proprio per guarirci da questa tenebra che abbiamo dentro e che la custodiamo come grande luce. È, invece, la grossa insidia di ogni credente e della comunità dei credenti: di essere una setta di giusti e non una comunità di figli del Padre e fratelli di tutti aperti al mondo.

### ***Testi per l'approfondimento***



- Salmo 32 (31) che abbiamo pregato, dicevo, è un salmo di conversione;
- sarebbero raccomandabili anche altri salmi di conversione; indico, almeno tra questi, i Salmi 50 - 51 o, detto diversamente, 49 - 50 dove c'è una specie di giudizio da parte di Dio, è il Salmo che c'è prima, e poi il riconoscimento del male e la richiesta del perdono, sono Salmi che vanno uniti: 49 (50) o 50 (51).
- Isaia 1, 10-20: questa linea profetica, che è la linea che persegue Gesù;
- Amos 5, 21 e seguenti;
- Osea 6, 6: vuole misericordia il Signore, desidera misericordia e non sacrifici.
- Marco 7 , 1-23: è questa diatriba, questo incontro-scontro con la posizione farisaica e legisperitica;
- Luca 18, 9-14: sono lì accostati il fariseo e il pubblicano, il fariseo in alto, davanti all'altare nel tempio e, in fondo, il pubblicano che si riconosce peccatore e però il pubblicano torna a casa giustificato, perdonato;
- Lettera ai Filippesi, 3, 1-16: è capovolgimento, ossia la conversione del fariseo osservante perfetto, Saulo, che diventa Paolo convertito, cambiato, capovolto ha al centro della sua esistenza il Signore Gesù.